

## *Editoriale*

Le nostre esistenze, immerse nelle note culturali del nostro tempo, agite ed assorbite quotidianamente, sono attraversate da note di una crescente crisi cognitiva. Qualche testimone sottolinea la paradossalità della situazione presente, caratterizzata da due opposte fenomenologie.

Da una parte, le sociologie più avvertite sottolineano il transito avvenuto nell'ultimo ventennio da una società "liquidamente del rischio" ad una società "endemicamente del pericolo". Una sequenza luttuosa si rincorre, apparentemente senza limiti, verso un inasprirsi imprevedibile della sfida: dall'11 settembre 2001 alla crisi finanziaria del 2008, fino alla pandemia da Covid-19 del 2020, simbolicamente tracce di una globalizzazione dello sconforto, del dolore e di una progressiva consapevolezza di crescente esposizione all'imprevedibilità.

Dall'altra la riflessione, sia quella alta della ricerca, sia quella operativa, è dominata dalla semplificazione concentrata più sui media che non sui contenuti, con una fuga dalla realtà dei problemi affrontati e analizzati perlopiù con una visione di giochi a somma zero, con l'accumularsi di risposte segnate da semplificanti aut-aut, verso soluzioni di breve dettate da un "tutto e subito", sorde all'eco del tempo lungo della nostra speciazione.

Se, in altre parole, il nostro mondo cresce planetariamente in un disordine endemico fuori controllo, le risposte gestionali sono sempre più lontane dall'adozione di una prospettiva capace di accogliere il paradigma della complessità.

La semplificazione vince su fronti diversi della ricerca e dell'azione contemporanee, senza comprendere la differenza tra il non negare scelte operative semplificanti e il non accogliere la semplificazione nel suo significato assoluto e nel suo valore ontologico.

Le scienze umane e della natura, nelle loro espressioni più avvertite, indicano nella carenza di approcci di ricerca transdisciplinari una delle concause che maggiormente influenzano tale deriva della realtà contemporanea.

Se l'impatto della scienza sul resto della cultura è stato poco rilevante, al di là della sua indubbia importanza tecnologica e produttiva, come dicono molti Maestri, ciò

«È potuto accadere perché la scienza non ha smesso di frantumarsi in una miriade di settori disciplinari di ricerche specialistiche, di linguaggi formali funzionali alle sue applicazioni concrete [...] Un impedimento alla comunicazione tra i ricercatori

stessi e alla loro capacità di spostare, di ampliare lo sguardo, con la conseguente perdita della percezione della totalità delle relazioni tra le cose e delle molteplici dimensioni di un problema o di un fenomeno»<sup>1</sup>.

«Sin dalle prime righe ho annunciato la fine di questa era e l'inizio di un tempo in cui le sintesi, i legami, le reti di tutti gli ordini, dirigeranno le nostre azioni e i nostri pensieri. Perché? Perché tutti i problemi contemporanei si presentano come trasversali, in relazione agli elementi sparsi, divisi, disparati, interdisciplinari, interministeriali, interprofessionali [...] e possono trovare soluzioni solo con molti rappresentanti di opinioni di qualità e di competenze diverse»<sup>2</sup>.

«Lasceremo alle nostre spalle il mondo in frammenti, l'oceano di scarti, le discariche di tagli del vecchio metodo e del paradigma di semplificazione? Arriverà l'alba delle rilegature del pensiero complesso, a riconfigurare saperi, lavori, creazioni, un mondo nuovo?»<sup>3</sup>.

«Il futuro è nelle intersezioni, dove le discipline si incontrano. [...] Uno dei più pesanti lasciti della cultura dell'Ottocento, che ancora grava su quella odierna, è la ricerca dell'autonomia e della purezza di ogni distinta disciplina, mentre occorre oggi abbracciare più aree, o almeno saperle far dialogare, perché la realtà è fatta di problemi non di divisioni settoriali. Essere specialisti non vuol dire limitarsi a un'area, ma vuol dire essere capaci di stabilire ponti»<sup>4</sup>.

«Occorre uscire dalle parrocchie dipartimentali, con i piedi sulla linea di confine, attorno a un problema e, per rispondere a quel problema ci si costruiscono competenze attingendo a discipline differenti»<sup>5</sup>.

Lungo tutti questi anni, assistiti anche dalle risultanze del nostro lavoro redazionale, abbiamo coltivato la convinzione che la ricerca in quanto tale non sia mai conclusa, e che non ci sia, in altre parole, una sostanza autosufficiente, che di nulla abbia bisogno per esistere. In realtà la ricerca necessita di relazioni sempre nuove e può crescere e può svilupparsi solo transcendendo se stessa.

Lungo questa traccia come Redazione abbiamo ipotizzato di sensibilizzare sulla tematica della transdisciplinarietà donne e uomini di ricerca che, a partire dai loro vertici disciplinari, ma traguardando soprattutto i problemi più cogenti del nostro tempo, avessero l'opportunità di testimoniare il loro sentire, il loro punto di vista su tale problematica.

Abbiamo inviato a tutti una breve riflessione e un insieme di quattro tracce di interrogazione, sottolineando come non fossero da intendersi come “doman-

<sup>1</sup> Ceruti M., Bellusci F. (2020). *Abitare la complessità*. Milano, Udine: Mimesis, p. 70.

<sup>2</sup> Serres M. (2019). *Relire le rilié*. Paris: Le Pommier, pp. 220-221.

<sup>3</sup> Ceruti M., Bellusci F., op. cit., p. 74.

<sup>4</sup> Cassese S. (2021). *Una volta il futuro era migliore*. Milano: Solferino, pp. 98-99.

<sup>5</sup> Rossi P. (2018). *A mio non modesto parere*. Bologna: Il Mulino, pp. 3, 147.

de cui rispondere”, quanto stimoli per una contribuzione da parte loro da ritenersi la più libera possibile nei suoi modi di espressione.

### *Dai fenomeni alle discipline*

1. Immagini che si sia giunti a superare i limiti disciplinari nella ricerca, pur avendo un punto di vista proprio da cui guardare e cercare di comprendere il mondo. Immagini che la conoscenza e la ricerca si siano evoluti giungendo a procedere per fenomeni accogliendone la loro unità evolutiva e il loro emergere da relazioni e da interdipendenze costitutive. In quale rete di interdipendenze necessarie e transdisciplinari si sentirebbe collocato? Con quali vincoli e quali possibilità? Con quali vantaggi e quali svantaggi per l'evoluzione della conoscenza? Con quali angosce epistemofiliche e quali risultati generativi?
2. Si afferma, da testimoni di discipline diverse, che mai nella storia del pensiero umano si sia, come oggi, posti tutti di fronte a una convergenza di riflessioni, scoperte, delle scienze della natura e delle scienze umane, superando di fatto il dato differenziale dell'oggetto di indagine e dei metodi di ricerca propri delle scienze naturali e delle scienze dello spirito dettato alla fine del XIX secolo da W. Dilthey. Siamo oggi di fronte ad una sorta di confluenza in un similare “golfo sistemico”, con prospettive e temi comuni tra le due scienze, quali la relazione, il ruolo dell'osservatore, i dati di insuperabile imprevedibilità dei fenomeni naturali e umani osservati e studiati. Le chiediamo di commentare in una prospettiva generale tali affermazioni.
3. A fronte del dato di prossimità tra le scienze della natura e le scienze umane, si assiste, almeno nell'ultimo decennio, ad un decrescere progressivo di istanze transdisciplinari, con il permanere in molti comparti di ricerca e di insegnamento a chiusure monodisciplinari, a mancati riconoscimenti reciproci. Tutto questo non solo tra i due grandi mondi della natura e delle scienze umane, ma anche all'interno del novero delle scienze della natura (per esempio tra Fisica e Biologia) e delle scienze umane (tra Filosofia e Psicologia, tra Psichiatria e Psicoanalisi). Le chiediamo, in breve sintesi, un suo parere in proposito dal vertice della sua disciplina specifica.
4. Gli inviti ad “ascoltare il mondo”, accanto all'ascolto del proprio sé, a pensare tutto in termini di relazioni, ad allontanarsi dai dualismi – pur nella convinzione che vi sia ancora molto da fare per la messa a punto di linguaggi utili nella comparazione tra scienze diverse – non pensa che possano essere una strada maestra per una “ripresa” di un'autentica prospettiva transdisciplinare?

A questi nostri interrogativi abbiamo ricevuto una confortante risposta, quantitativa e qualitativa, che da qualche tempo sta impegnando molto del nostro lavoro redazionale e che in primis ci ha convinti a pensare a dedicare a questo tema entrambi i numeri del 2021. Decisione che, da un lato, ci consente di dare spazio a tutti i contributi, dall'altro di convogliare nel secondo numero il nostro lavoro di riflessione e di restituzione nutrito dal contributo dei nostri autori.

Pertanto in questo primo numero ospitiamo una prima selezione di contributi, i cui Autori, partendo dagli interrogativi posti loro dalle Redazione, hanno trattato il tema in modo differenziato e personalizzato. Alcuni ci hanno donato dei veri e propri saggi che articolano il pensiero dell'Autore sulle questioni poste. Altri uniscono alla riflessione teorica elementi biografici importanti, che consentono di tracciare le radici delle scelte e delle condotte professionali.

Il volume si apre con la ripubblicazione di "Transizioni fra codici simbolici e intrecci testuali", le dense pagine con cui Aldo Giorgio Gargani, più di vent'anni fa, apriva *Il filtro creativo*, una riflessione sulla necessità del «passaggio dalla verità al senso della verità»<sup>6</sup> attraverso la messa in discussione di un «codice simbolico chiuso e totalizzante, che censura le trasgressioni e le ibridazioni di codici alternativi»<sup>7</sup>, nella convinzione che «passare tra i diversi codici dei regimi dei discorsi significa fare l'esperienza di una condizione di discontinuità che apre a un nuovo e inaudito contatto con la realtà»<sup>8</sup>.

La serie dei contributi ricevuti per l'occasione inizia con un fondamentale saggio di Domenico Lipari, che sgombra fin da subito il campo dalla pretesa che i saperi disciplinari, forti di una tradizione accademica istituzionalizzata, hanno fatto ad esempio della "Metodologia della ricerca sociale" uno spazio chiuso di contenuti teorici e tecnici stabilizzati, autoconsistenti e dotati della capacità autonoma di esplorare i più vari contesti sociali e per questa via produrre conoscenza valida, mentre in realtà l'ambito "disciplinare" della ricerca sociale ha conosciuto una continua apertura al contributo di una varietà di campi del sapere tale da renderlo sempre più ricco e, in definitiva, concretamente trans-disciplinare.

Nell'articolata riflessione di Ugo Morelli la transdisciplinarietà si afferma come il corrispettivo inevitabile della finalmente riconosciuta natura pienamente intersoggettiva sia dell'esperienza mentale intrapsichica che di quella relazione transoggettiva, e come condizione indispensabile per lo sviluppo della

<sup>6</sup> Gargani, 1999, p. 43.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>8</sup> *Ibidem*, il corsivo è nel testo. La Rivista ringrazia i componenti della famiglia Gargani, gestori del Fondo Gargani, per la gentile concessione della pubblicazione delle pagine qui riprodotte.

conoscenza, al di là delle resistenze istituzionali che gli apparati disciplinari hanno edificato per proteggere se stessi e il proprio dominio parziale di conoscenza.

Con uno scritto breve e intenso, qualità questa di cui possono legittimamente vantarsi i poeti, Valerio Magrelli ci mostra la capacità della poesia di aprirsi a sempre nuove forme di transdisciplinarietà e di convergenza espressiva, da praticare, con originali processi di “annessione territoriale”, l’adozione di codici diversi all’interno del consueto alfabeto delle pratiche letterarie.

Paola Verrucchi, fisica quantistica al CNR e all’Università di Firenze, partendo dalle origini del proprio interesse, a lungo totalizzante, per la fisica teorica, ci offre un punto di vista illuminante su ciò che rende possibile, ancorché non semplice, l’integrazione tra il rigore dell’applicazione ad una singola disciplina e la ricchezza di uno sguardo transdisciplinare.

La psicoanalista Adalinda Gasparini, a partire da dati autobiografici, ci mostra come il ricorso che la psicoanalisi ha sempre fatto al campo della mitologia è ciò che aiuta a comprendere come il suo essere disciplina aperta, scienza non compiuta delle domande e non delle risposte, riesce ad allestire, con la polisemia dei miti, come nei sogni e nell’inconscio, uno spazio nel quale può transitare la follia.

Dal canto suo, la psicoterapeuta e attrice teatrale Laura Cioni sviluppa una riflessione su ciò che connette, nelle sue scelte di vita, la pratica della psicoanalisi e quella del teatro. Elemento di connessione è la scena, il perimetro rituale all’interno del quale analisi e teatro giocano la loro scommessa teorica: riuscire attraverso un’articolata struttura finzionale ad agganciare un sentimento di verità.

Conclude questa prima raccolta il colloquio tra Michele de Lucchi e Cristiano Cassani; un “caso” pratico di interdisciplinarietà, nel quale De Lucchi espone la sua esperienza come architetto, designer, artista, pittore, scultore, scrittore, fotografo, performer, professore universitario, imprenditore..., illustrando il suo personale percorso, relativo ad un passaggio continuo di comunicazione fra le varie parti; un flusso costante che arricchisce e produce trasformazione.

Il volume si chiude, come d’abitudine, con le rubriche. Oltre alle *Immagini* curate da Cristiano Cassani e alle *Recensioni* raccolte da Carla Weber, Dario Forti nella rubrica *Cantieri* questa volta ospita un ricordo di Paolo Perticari a firma di Mauro Ceruti e un articolo con cui il gruppo di ricerca di Ariele sui temi del Welfare presenta le motivazioni alla base della costituzione del gruppo e il suo programma di lavoro.

Milano, Luglio 2021